Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 40 (1898)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XL. 15 Marzo 1898. N. 5.

L' EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

ORGANO

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITA' PUBBLICA.

SOMMARIO: La funzione educativa nella scuola — Del sussidio scolastico federale — Per un riordinamento della legge scolastica — Il commercio esterno della Svizzera nel 1897 — Movimento ispettorale — Da un vecchio libro — Notizie varie: *Recenti dati statistici sulla Russia; Esami degli apprendisti e commessi di commercio* — Informazioni e Risposte.

La funzione educativa della scuola

III.

Abbiamo visto in mezzo a quali scogli deve guidare il maestro elementare la navicella del suo magistero educativo; ma li abbiamo enumerati tutti? oibò! ne mancano due grossissimi, sto per dire i più grossi. Tutti conoscono la parabola dell'arboscello e dell'albero vecchio: facile riesce il far crescere diritta la giovane pianticella, o raddrizzarla, se già piegata, impossibile il correggere le contorsioni di un vecchio tronco. Fra questi due estremi corre una scala progressiva di difficoltà, le quali sono in ragione diretta dell'età che è quanto dire del grado di sviluppo già conseguito. Questa verità non viene meno, anzi è maggiore, quando dalle piante si passa agli animali, ed è massima applicata all'uomo. Tuttavia pochi ne sono persuasi, ed è cosa frequentissima il sentir dire dai genitori, che si riserbano di correggere i difetti dei bambini *quando siano piu grandi!* Bella speculazione, quella di aspettare a compiere un'opera, allorchè è diventata difficile, mentre la si potrebbe intraprendere quando è facile!

Questo errore dipende da un errore più grosso, dal credere,

cioè, che l'uomo venga meno alla morale, perchè non ne conosce i precetti; dal eredere che la volontà umana si determini secondo detta l'intelligenza; mentre il vero è che si determina secondo i sentimenti predominanti, sentimenti di cui è schiava, non padrona, l'intelligenza. L'uomo è bensì potente in proporzione della sua intelligenza; ma non è morale nella stessa proporzione; e voler desumere il grado di sviluppo morale dal grado dello sviluppo intellettuale è press'a poco come proporsi la soluzione del quesito: data la capacità di un bastimento e l'altezza del suo albero di trinchetto, determinare l'età del capitano che lo comanda.

Ciò premesso, qual'è il momento in cui incomincia l'opera del maestro, e quale in quel momento è il grado di sviluppo morale conseguito dall'alunno? L'età dei fanciulli che frequentano la nostra scuola elementare oscilla tra i 6 e i 14 anni; ma la maggior parte di essi, quelli che più assiduamente la frequentano, vi accedono a 6 anni e vi rimangono fino a 11. Il maestro dunque li vede per la prima volta a sei anni: or chi non sa che il carattere morale del bambino è formato od almeno svilupatissimo a soli 3 anni? Chiedetene alle Istitutrici per l'infanzia, alle Direttrici di Asili, ai Capi delle Istituzioni di carità dove si accolgono orfani od abbandonati di tutte le età, o senza incomodare nessuno, osservate i vostri stessi bambini con un po' di pazienza e vi persuaderete presto che a tre anni vi sono bimbi leali e bimbi dissimulatori, bimbi compiacenti e bimbi riottosi, bimbi pacifici e bimbi turbolenti, bimbi ingenui e bimbi furbi, bimbi sottomessi e bimbi prepotenti, bimbi paurosi e bimbi temerari, bimbi affezionati e bimbi rustici ed egoisti, bimbi buoni in una parola, e bimbi cattivi. Che vuol dir ciò? vuol dire che a tre anni ogni bambino ha una spiccata individualità, vuol dire che ha già una coscienza, un abito morale. vuol dire che la sua volontà ha preso già l'abitudine di determinarsi secondo certi dati sentimenti e di sentire poco lo stimolo di certi altri. Voi stessi, o genitori, lo riconoscete quando vantate le belle doti d'animo dei vostri bimbi, quando di esse doti narrate agli amici, narrate ai parenti; senonchè gli occhi avete solo per ciò che bello e buono vi pare, non per ciò ch'è brutto. non per ciò che è cattivo. Eppure quale misteriosa forza potrebbe far maturare il carattere solo per quello che a noi fa comodo e piacere, lasciandolo informe per quello che ci dispiace o ci secca? Perchè farsi illusioni? Ho parlato di tre anni; ma il fanciullo non va alla scuola di tre anni, bensì di sei, ed a questa età è più che maturo pel bene e pel male, pei vizi e per le virtù.

La differenza che passa fra la coscienza puerile e quella dell'adulto sta nell'oggetto delle azioni non nel processo psichico che

ad esse conduce. Il ragazzo che ruba un bottone, un frutto, un balocco, un libro, commette la stessa azione dell'adulto che ruba un anello, un soprabito, un portafogli; la sola differenza consiste nell'oggetto rubato, cioè nelle conseguenze dell'atto, ma l'intenzione è la stessa. Tanto il ragazzo che l'adulto rubano cio che a loro piace o giova, ed è perchè all'uno e all'altro piacciono o giovano cose diverse, che si riscontra una diversità degli oggetti. Ecco tutto.

Qui si obbietterà che se, come ho detto, la difficoltà di correggere il carattere aumenta col crescere dell'età, la correzione di un ragazzo dev'essere più facile che quella di un adulto o di un giovanetto non più adolescente; ed io non voglio negare che ciò sia, ma si tratta di correggere, di raddrizzare l'albero già contorto, il che è ben altra cosa che il farlo crescere diritto; non capisco quindi con quale coraggio si pretenda tanto da chi viene dopo, e molto dopo, mentre non si chiede nulla a chi iniziò l'opera educativa; a quei genitori cioè, che avendo sottomano i bimbi fin dalla nascita, non seppero rettamente indirizzarne le facoltà, a quei genitori che, vissuti coi bimbi nel periodo della massima plasticità, li mandarono alla scuola guasti e viziati! Eppure i genitori non avevano niente altro da curare lo sviluppo fisico e morale dei bambini, non aveano nessun programma da svolgere, non avevano pressochè nessun riscontro, nessuna limitazione nella scelta dei mezzi, non aveano nessun orario che ne costringesse in angusti confini l'azione educativa. È questa la condizione dei Maestri?

Facciamo un po' di conto, per renderci ragione della cosa. L'anno è di 365 giorni; toltine i tre mesi delle vacanze estive, i giorni si riducono a 275; ma la vacanza della domenica e del giovedì li riduce ancora a 196, nè qui s'arrestano le diminuzioni; le feste riconosciute, le feste nazionali, le vacanze di Pasqua, di Natale, di Carnevale e qualche altra introdotta dagli abusi locali, significano altri 25 o 26 giorni senza scuola; sicchè la frequenza dell'alunno più diligente e fortunato si riassume a circa 170 lezioni in tutto l'anno. Ma qnal'è l'alunno che non fa mai assenze volontarie o involontarie? Quale l'alunno che non ha qualche giorno d'indisposizione durante l'anno scolastico? La maggioranza dunque degli alunni prende dalle 150 alle 160 lezioni ogni 365 giorni. E ancora, qual'è la durata delle 160 lezioni? e badate che prendo a base il numero massimo. La scuola dura, tutto compreso, 5 ore; sono dunque *ottocento* le ore che il maestro passa coi suoi alunni, sopra le *ottomilasettecentosessanta* che compongono l'anno. Non è puerile, non è ridicolo, se non fosse ingiusto, il pretendere che in 800 ore non solo si cancellino, od almeno si neutralizzino, gli

effetti di sei anni di educazione, ma si rifabbrichi da cima a fondo tutto l'edifizio, lottando col perdurare della influenza domestica che si esplica contemporaneamente in misura dieci volte maggiore?

É invero strano che lo sguardo di lince degli accusatori della scuola, così acuto nello scorgere la poca educatività di essa, divenga poi tanto miope da non accorgersi della minore educatività della famiglia. Che si tratti di un fenomeno di *daltonismo* critico?

Dove non sono autorità, libertà d'azione e proporzione di mezzi per raggiungere un fine, non può essere responsabilità: e se al nostro maestro qualche autorità deriva come educatore dalla sua acconcia preparazione, poca o nessuna ne viene attribuita dalle leggi e dalle costumanze, nella stessa guisa che leggi e costumanze gli negano ogni libertà d'azione, ed ogni proporzione di mezzi.

Il maestro è posto in tali condizioni e dispone di tali spedienti, che sono appena sufficenti a metterlo in grado di dirozzare le menti dei fanciulli, e di conferire loro le abitudini intellettuali indispensabili per il progresso dell'intelligenza; egli può solo incidentalmente contribuire allo sviluppo morale, ma punto che in ciò s'indugi, l'incubo del programma gli è sopra e lo sospinge. Chi questo nega impugna una verità manifesta, nega la luce del sole.

Con genitori illuminati e solleciti della educazione dei figli, il maestro può essere prezioso ausiliare, quando esista tra scuola e famiglia una intesa cordiale, una continua corrispondenza, una illimitata fiducia reciproca; ma se a questa cooperazione, a questa comunanza d'intenti e d'azione può qualche volta venir meno il maestro, novantanove volte su cento non rispondono nè punto nè poco le famiglie.

Le nostre moderne generazioni sono poco o male edncate, verissimo, ma che cosa si fa perchè i padri e le madri sappiano essere buoni educatori? Dove e come apprendono quest'arte delicata e difficile? Non basta misurare i mali e piangere su di essi, bisogna sinceramente investigarne le cause, coraggiosamente apprestarne i rimedi. E facendo del maestro il capro espiatorio della ignoranza educativa in cui giace il paese, non si rimedia a nulla, si cresce anzi il danno.

IV.

Chi esamina le numerose e gravi difficoltà che incontra la scuola per poter conferire all'educazione del carattere, potrebbe venire alla conclusione che se essa può riuscire e riesce in realtà parzialmente educativa, educativa cioè della facoltà intellettuale, non ha alcuna efficacia sulla formazione del carattere; ma questo giudizio sarebbe troppo assoluto, e ad ogni modo, se rispecchia in gran

parte le condizioni attuali della scuola, non le rispecchia tutte. Vi sono maestri, e sopratutto maestre. che riescono a trarre effetti educativi del carattere, per quanto è concesso ai limiti, come abbiamo visto, angusti, più che limitati, in cui è circoscritta l'azione della scuola; e in generale il tentativo, sebbene non sempre felice, si verifica per la grande maggioranza dei maestri. Se non riesce è perchè l'abilità e lo sforzo spesso non sono adeguati all'asprezza degli ostacoli enormi che precludono la meta. Il vero è che la Scuola saprebbe e potrebbe essere educativa nel senso voluto, se non la si mettesse nella quasi impossibilità di dedicarsi a questo compito. Ma ora come ora, tenuta nello stato di istituzione accessoria, non preceduta e non accompagnata dal consenso e dalla cooperazione della famiglia, fornita appena, fornita incompletamente dei mezzi atti a raggiungere la coltura delle facoltà intellettuali, senza tempo nè autorità per attendere ad altro; se mira a fine più alto e se a qualche efficacia perviene, ne va data somma lode ai maestri, che sanno consacrarsi ad una missione ardua e disconosciuta, ad una missione che costa loro sacrifizi ignorati e frutta più dispiaceri che soddisfazioni, ove se ne eccettui la soddisfazione morale del bene compiuto.

Fate che la famiglia sia un ambiente educativo, praticamente educativo; che l'istituto infantile sia convenientemente organizzato e coordinato ai bisogni della famiglia e della scuola; cessate dal chiamare *beneficenza* la privazione dell'aria libera, del sole, del movimento, dell'attività spontanea e della feconda esperienza, dei bimbi rinchiusi ed ammucchiati sulle gradinate; completate la scuola coi ricreatorii e con gli educatorii, cui siano preposti i migliori e più sagaci maestri, quelli che anno più sicuro e retto intuito pedagogico; e quando i bimbi bene iniziati, saranno guidati con mano sicura alla vita sociale, non fra i banchi della scuola, dove non hanno altra attività da spiegare che l'attenzione, ma nelle aule, nei giardini, nei cortili degli educatorii e dei ricreatorii; non durante lo studio della lezione o la preparazione del compito; bensì nei giuochi, nei lavori, nelle passeggiate in comune; quando ai fanciulli avrete dato il tempo di conoscersi e d'amarsi fra loro, di conoscere e di amare il maestro, allora.... ma solo allora, chiedete che ne esca rafforzato, ben diretto, edificato il carattere del popolo; chiedete in una parola, che la scuola continui e completi l'opera già fatta da voi, fornitene ad essa agio e tempo, e sarete nel vostro diritto, perchè avrete voi compiuta la vostra parte. Ma finchè uomini e donne si accingeranno a creare le famiglie senza sapere che cosa faranno dei figli, senza avere studiato e compreso l'indole infantile, senza conoscere per qual via,

in qual modo debba procedersi per educarli; finchè l'amore materno sarà un cieco brancolante a tentoni; finchè i padri riterranno indegno della loro attenzione lo svolgersi della psiche infantile, il periodo vero della formazione del carattere, finchè le nostre scuole elementari saranno vuote d'ogni nozione d'igiene fisica e morale sull'educazione dei bimbi, prepareranno così genitori incoscienti e ignoranti; vergognatevi di chiedere alla scuola che sa e non può, quello che dovevate far voi, che potete o non sapete! Vergognatevi di pretendere il rimedio dei mali da voi creati, alla scuola che li subisce e cui voi togliete il modo di ripararvi! Vergognatevi sopratutto di accusare delle vostre colpe la scuola, sapendo di calunniarla!

Ed ora una parola ai maestri. Ho perorato fino ad ora la causa degli *educatori del popolo*, per difenderli da una calunnia troppo frequentemente ripetuta; e credo d'aver fatto cosa giusta, cosa buona. Ma non intesi di fare con ciò l'apologia dei Maestri. Chi li vede all'opera nelle grandi città, dove poco è abbandonato alla loro iniziativa individuale, dove il loro reclutamento è accurato, dove la disciplina e le esigenze dell'ambiente suppliscono spesso alla buona volontà e sono di sprone al proprio dovere, non può formarsi un concetto esatto del nostro maestro elementare e del come interpreta la sua missione ed esercita il suo ufficio in generale. Io che ho avuto agio di vederlo all'opera, laddove più necessario è il suo intervento, dove più importante è il suo compito, nei piccoli paesi, nei piccoli centri rurali, devo confessare, benchè me ne dolga, che lo trovai spesso inferiore al suo compito. Le cause sono svariate, talora predomina l'una, talora l'altra; ma il fatto rimane, e col fatto la sfiducia del popolo nella scuola si conserva, si cementa, s'accresce. Se paragoniamo le condizioni dei Maestri d'oggidì a quelle dei maestri di 20 anni fa, troviamo innegabile un progresso notevolissimo; e se consideriamo che questo progresso si è conseguito in mezzo al decadere continuo della prosperità economica del paese, se consideriamo l'immiserimento crescente di tutte le classi sociali, dobbiamo convenire che molto si è fatto e si va facendo a favore dei maestri. Hanno essi corrisposto proporzionatamente a questa maggiore sollecitudine per la loro sorte? Purtroppo non sarebbe facile dimostrarlo.

È comodo adulare per vaghezza di popolarità, ma non è giusto e non è utile. Vero amico è chi osa dire la verità, perchè dalla onesta e franca censura, si può trarre ammaestramento a migliorare se stesso; mentre la lode più giova a chi la dà, che a chi la riceve.

Il nostro maestro, lo sguardo fiso ad una meta di benessere

materiale, non si rammenta di volgersi indietro a misurare la distanza superata; si arrovella solo per quella che gli resta a percorrere. Ciò non è giusto, e non è giusto anche perchè molti benefici egli ha conseguito, che gravano sopra i suoi concittadini spesso ridotti allo stremo dalla povertà irrimediabile dei Comuni. Non contesto il diritto del maestro a quanto è riuscito ad ottenere, ma chi glielo ha concesso non ne sopporta il peso, e chi sopporta il peso non era in grado di concederglielo. Il diritto non va considerato in astratto ed isolato, bisogna misurarlo contemperandolo coi diritti degli altri, che non sono meno serii dei nostri.

La situazione che ne deriva al maestro è delicata assai, e molto egli dovrebbe fare per giustificare e rendere accetti ai concittadini alcuni benefici che loro costano caro. Per lo meno egli dovrebbe adoperarsi con zelo e con amore, ad ingenerare nel popolo la fiducia nell'utilità della scuola, mostrandone reali, palpabili e copiosi i vantaggi.

Ma io l'ho detto, la fiducia manca e pur troppo manca, e il più sovente a buon diritto. Vi pensi chi deve, e deve prima di ogni altro il maestro.

E. P. Paolini.

Del sussidio scolastico federale.

Arrivata felicemente in porto la gran nave della nazionalizzazione delle ferrovie svizzere, la Confederazione deve condurre a termine altri progetti di non ordinaria importanza, fra cui quello dei sussidi alle scuole primarie dei Cantoni. Noi l'abbiamo già fatto conoscere quel progetto ai nostri lettori (n.° 23 del 1897) e non ne crediamo necessaria la riproduzione; ma ricordiamo che esso è il frutto delle conferenze che ebbero luogo fra i Direttori della Pubblica Educazione di tutti i Cantoni, i qnali addivennero ad un compromesso che ha corretto e migliorato d'assai il primitivo progetto, nell'intento di renderlo gradito e accettabile dagli Stati anche più affezionati al federalismo.

È noto che il Governo di Zurigo ha sottomesso quello schema all'esame degli altri Governi cantonali, invitandoli a pronunciarsi sull'accettabilità o meno dello stesso, onde, se avrà l'adesione del maggior numero di essi, possa presentarlo alle Autorità federali per le loro successive attribuzioni. Non ancora tutti i detti Governi hanno risposto; si dice ne manchi ancora una mezza dozzina; ma pare assicurata l'adesione della maggioranza.

È quanto desiderano e sperano tutti gli amici della istruzione

popolare, i quali fanno pur voti che questa faccenda dei sussidi sia posta all'ordine del giorno senz'ulteriori temporeggiamenti, e venga risolta dalle Camere ed occorrendo anche dal Popolo, prima che ne sorgano altre, già in vista: essa venne finora messa in disparte per lasciar libero il passo a questioni di non maggiore entità; ci sembra giusto che finalmente le si accordi ora la precedenza.

Il progetto dei sussidi quale fu concordato a Zurigo, può essere accettato senza scrupoli da qualunque federalista; e siamo certi che anche nel nostro Ticino esso raccoglierebbe i voti della grande maggioranza del popolo. Non è però superfluo il parlargliene a tempo, e a tempo far sentire la nostra voce anche oltre Alpi, sia colla stampa, sia con dimostrazioni collettive o sociali. Riteniamo che la Direzione della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo non mancherà di far conoscere a Berna, se l'occasione si presenterà, il voto favorevole già espresso dalla Società stessa; ed osiamo sperare che anche la Federazione dei Docenti Ticinesi non tralascerà di pronunciarsi favorevolmente in una questione che sì da vicino interessa la scuola ed i maestri.

Per un riordinamento della legge scolastica

V.

Nei primi tempi delle nostre scuole pubbliche la loro apertura avveniva a S. Carlo - 4 novembre, — ma S. Martino — 11 detto — vedeva di rado le scolaresche al completo. Assai più tardi la legge prescrisse che le scuole venissero aperte, di regola, il 15 di ottobre, e non più tardi del 4 novembre; e colla riforma parziale della stessa, fatta il 10 maggio 1893, fu stabilita l'apertura dal 1° ottobre al 4 novembre, a giudizio dell'Ispettore, sentite le Municipalità.

Pare che nei nostri centri più popolosi si faccia strada l'opinione che l'apertura possa aver luogo anche prima del mese di ottobre; e Bellinzona e Locarno ne han fatto l'esperimento al principio dell'anno scolastico in corso, aprendo le rispettive scuole il 15 settembre, col lodevole scopo d'anticiparne la chiusura ed evitare le calde giornate del mese di luglio. Non crediamo che questa misura possa convenire a molte delle nostre scuole; ma non è male che se ne faccia la prova.

Gli articoli 45, 46 e 47 della legge vigente si riferiscono alla chiusura delle scuole e al «regolare esame pubblico» obbligatorio, nonchè alla distribuzione dei premi. Quì siamo di fronte a dispo-

sitivi che hanno sollevato vive e non infondate critiche. L'*esame* pubblico non trovò che debole e timida opposizione quando il sistema ispettorale non era tale da poterlo evitare; ma attualmente, colle più frequenti e più lunghe visite fatte dagl' Ispettori, questi si mettono facilmente in grado di giudicare insegnanti e scolari anche prima di chiudere l'anno scolastico, e quindi senza bisogno d'un esame finale pubblico. La chiusura della scuola, a nostro avviso, dovrebbe rivestire il carattere di una festicciuola del paese, a cui prendano parte piccoli e grandi, e nella quale siano dati alcuni brevi saggi di quanto venne imparato nel corso dell'anno, affinchè anche il pubblico abbia l'occasione di mostrare l'interessamento suo per la scuola, e vedere che essa dà buoni e copiosi frutti. Cosa quest'ultima che potrà venire comprovata dalle parole dell' Ispettore, o da una relazione officiale della Delegazione scolastica locale, relazione che potrebbe sempre entrare in un programma speciale della festa, che verrebbe chiusa colla distribuzione degli attestati alla scolaresca. Diciamo attestati, non premi, poichè nutriamo la speranza che le nostre autorità faranno ragione all' istanza della Federazione dei Docenti Ticinesi, corroborata dal voto della Società degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica, che ne raccomandano l'abolizione, o meglio la conversione a vantaggio di tante piccole biblioteche quante sono le scuole.

Laddove — art. 49 — si attribuisce alla Delegazione scolastica la facoltà di autorizzare un maestro ad assentarsi per qualche bisogno, e dar quindi vacanza, la legge dovrebbe aggiungere che ne venga dato avviso in tempo all' Ispettore, affinchè non gli capiti di presentarsi in paese per le sue visite e trovare la scuola chiusa. E l'obbligo di tale avviso dovrebbe spettare al docente, sia ch'esso chieda e ottenga il permesso d'una vacanza straordinaria per suoi bisogni particolari, sia che detta vacanza venga data per altre circostanze, e da chi ha l'autorità di poterlo fare.

L'età dei fanciulli d'ambo i sessi tenuti a frequentare la scuola primaria è di 6 anni a 14 compiti, calcolandosi essa dal 1° ottobre.

Non sarebbe più indicato il 1° gennaio specialmente per il compimento del sesto anno? S'avrebbe così una data fissa indipendente dal dì dell'apertura della scuola, che può avvenire prima o dopo il 1° ottobre; nè crediamo sia nocivo, anzi, un ritardo di alcuni mesi a costringere i bambini alla disciplina ed alla fatica della scuola propriamente detta. Riteniamo che sia più igienico e più profittevole per ciò un'età che s'avvicini più al settimo anno che al sesto.

Il commercio esterno della Svizzera nel 1897.

Il dipartimento federale degli interni ha già pubblicato un riassunto provvisorio del movimento del commercio della Svizzera nel 1897.

Dalla ispezione delle tabelle di confronto tra l'Esportazione del 1897 rispetto all'anno precedente, risulta un anmento di esportazione nelle seterie per fr. 4,361,000; nelle macchine e veicoli per 3,929,000; nell'orologeria per 3,401,000; nelle materie coloranti per 2,708,000; nel bestiame per 1,531,000; ed altri articoli per somme inferiori ad un milione.

Invece vi fu diminuzione di esportazione nelle stoffe di cotone per 10,023,000; nei metalli preziosi per 1,663 000; nelle stoffe di lana per 1,534,000 e nelle tele di lino ecc. per 1,103,000

Come si vede le industrie tessili, eccettuata quella delle sete, presentarono una diminuzione di esportazione; invece la orologeria, l'industria delle macchine e delle materie coloranti, offrirono notevoli aumenti di esportazione.

In complesso l'esportazione che nel 1896 fu di fr. 688,261,035, crebbe nel 1897 fino a fr. 693,132,048, cioè un aumento di poco meno di cinque milioni.

Quanto all'importazione, gli aumenti dal 1896 al 1897 riguardano principalmente le seterie (fr. 19,069,000); le macchine e veicoli (5,541,000); le materie minerali (4,832,000); i cuoi e calzature (3,957,000); gli oggetti di letteratura, di scienze e d'arte (2,770,000) i legni (1,979,000); paglie ecc. (1,453,000).

Le diminuzioni nell'importazione si referiscono specialmente ai commestibili, bibite e tabacchi (fr. 2,931,000), alle lane (1,709,000), ai ferri ecc. (1,259,000).

Le importazioni presentarono un considerevole aumento complessivo. Nel 1896 esse furono in totale di 993,859,000 fr., mentre nel 1897 oltreppassò il miliardo; giunse a 1,034,051,000 franchi (non compresi i metalli preziosi). L'aumento di importazione fu adunque di più di 40 milioni.

L'eccesso di importazione sopra l'esportazione nel 1897 ascende a più di 340 milioni, cioè alla metà circa della esportazione totale. Guardiamoci però dal dedurre da questo fatto una qualsiasi conclusione; poichè fra i più competenti economisti, alcuni sostengono che l'aumento dell'importazione è una prova di ricchezza, altri invece ritiene che è un sintomo di povertà per il paese.

I dettagli della statistica sono spesso più interessanti che l'insieme. Ecco ad esempio i dati risguardanti gli oggetti di alimentazione.

	Importazione	Esportazione
Vini in botti	fr. 32,501,526	fr. 409,317
Birra in botti	» 2,140,857	» 217,312
Birra in bottiglie	» 7,170	» 214,130
Zuccaro	» 21,569,330	» —
Frumento	» 64,741,083	» 31,729
Legumi verdi	» 3,775,473	» 95,202
Pomi di terra	» 2,983,503	» 54,568
Selvaggina	» 5,652,639	» 168,470
Buoi	» 21,425,567	» 127,135
Giovenche	» 2,060,178	» 8,461,800
Cavalli	» 8,328,267	» 2,051,737
Formaggi	» 591,208	» 38,275,109
Latte condensato	» 4,200	» 19,775,211
Burro fresco	» 4,382,640	» 295,686
Cioccolatte	» 15,989	» 4,623,549
Tabacco non lavorato	» 8,429,190	» 779,080
Sigari e sigarette	» 1,740.662	» 2,202,571
Caffè	» 19,421,453	» —
Thè	» 1,118,600	» —

Facciamo seguire analogo confronto per altri oggetti, specialmente prodotti dall'industria svizzera:

	Importazione	Esportazione
Biciclette	fr. 2,739,655	fr. 106,979
Orologi nickel	» 65,357	» 16,574,641
id. argento	» 13,700	» 38,155,437
id. oro	» 245,050	» 36,580,302
Scatole musicali	» 119,578	» 2,755,958
Libri e carte	» 9,412,880	» 3,166,273
Quadri, incisioni, fotografie, ecc.	» 2,150,180	» 2,315,927

Ad altra volta, quando il quadro completo della statistica commerciale sarà pubblicato, il vedere quali sono le nostre relazioni fra i diversi paesi.

G. F.

MOVIMENTO ISPETTORALE

Nello scorso febbraio è entrato in funzione il sig. prof. *E. Rotanzi* quale Ispettore scolastico del II circondario, con sede in Lugano, in sostituzione del dimissionario *Nizzola*, chiamato ad altro ufficio.

Ha pure incominciato le sue visite agli Asili infantili pubblici la signorina *Lauretta Perucchi*, testè nominata Ispettrice degli stessi dal lod. Consiglio di Stato.

Tanto chi ha lasciato il posto come chi l'ha preso, ne diedero avviso alle Autorità comunali ed ai Docenti, con circolari a stampa, che noi crediamo opportuno, a titolo di documenti, di far qui seguire nel loro ordine cronologico.

I.

Lugano, 21 gennaio 1898.

Onorevoli Docenti e Delegati scolastici del II Circondario!

È giunta senza dubbio a vostra conoscenza la mia rinuncia alla carica d'Ispettore di questo Cicondario, divenuta incompatibile con quella di Direttore delle Scuole comunali di Lugano, statami definitivamente affidata coi primi del corrente mese. Il lod. Consiglio di Stato ha già eletto il mio successore nella persona del signor prof. Emilio Rotanzi di Peccia, il quale entrerà in funzione tostochè sarà alla sua volta surrogato da altro docente nella cattedra che ora occupa nella Scuola Cantonale di Commercio in Bellinzona: il che potrà avvenire entro la prima settimana di febbraio. Intanto proseguo io a sbrigare provvisoriamente le cose dell'ufficio ispettorale.

Non è senza rammarico che abbandono questa carica a cui m'era dedicato con vero amore, e nella cui durata quadriennale mi fece conoscere e stimare tante brave e simpatiche persone; ma l'età mia che mi ha concesso ormai un mezzo secolo di docenza, m'ha consigliato di cogliere l'occasione offertami d'un posto meno disagevole, dove potrò forse prestare per qualche tempo ancora i miei deboli servigi alla pubblica istruzione.

Nel prendere comiato da Voi, egregi e cari Docenti, e dai vostri benevoli Delegati, lasciate che vi auguri piana e rosea la via che percorrete, onde possiate sentire più lieve la vostra croce e portarla senza stento e senza lagni fino alla meta prefissa.

Prof. Giov. Nizzola.

NB. — *Ai signori maestri primari pubblici mando il primo assegno trimestrale del sussidio governativo, ricevuto oggi.*

II.

Lugano, 18 febbraio 1898.

On. insegnanti e lod. delegazioni delle scuole elmentari e maggiori del 2° Circondario,

Mi è grato comunicarvi che oggi ho assunto l'officio di ispettore di questo Circondario scolastico e che presto mi sarà dato di fare la prima visita a tutte le scuole. — Conscio de' doveri e delle

responsabilità che al compito affidatomi s'accompagnano, sarà mia cura di attendervi con alacrità, con giudizioso spirito d'intraprendenza, con interezza e fermezza di propositi, sì che l'opera mia riesca una degna continuazione di quella del mio egregio predecessore e corrisponda a pieno alla fiducia in me riposta dalle superiori Autorità. — Intendo di approfittare, con attenta osservazione, de' pochi mesi che ci separano dalla fine del presente anno scolastico per conoscere bene le condizioni generali e particolari delle scuole, riserbandomi di esporre compiutamente — prima che incominci il successivo anno scolastico e mediante conferenze e pubblicazioni nell'*Educatore* — le idee che, in fatto di educazione e istruzione elementare, io credo più efficaci a mettere le nostre scuole sempre più in consonanza colle vedute, colle tendenze e colle esigenze de' nostri tempi, e a conseguire quei risultati che vediamo essere ottenuti nelle migliori scuole popolari della Svizzera interna. — Intanto stimo opportuno accertarvi che non troverete in me un superiore irragionevolmemte esigente o disposto ad accontentarsi di fare critiche ed osservazioni vaghe, più o meno indefinite, — sì bene una persona che, per propria esperienza e per la predilezione con cui segue comparativamente lo svolgimento moderno delle discipline pedagogiche, non pretenderà da voi de' miracoli, ma vigilando, provvedendo senza debolezza a tutto ciò che è nell'interesse e degli insegnanti e delle scolaresche, vi assisterà col consiglio, coll'esempio, e con compiacenza saprà apprezzare tutte le attitudini e la vostra opera paziente e benefica. — Sarà mio principio costante quello di far sì che le mie visite non siano un atto d'inutile formalità, ma tali da permettermi di seguire, durante l'anno scolastico, il progredire di ciascuna scuola; tali insomma da rendere l'esame finale una cerimonia di poca importanza e punto necessaria a costituire il mio giudizio complessivo e definitivo sul valore della scuola, sulla valentìa e attività dell'insegnante.

Aggradite, coi più distinti saluti, l'espressione della mia considerazione. *Ispett. prof.* Emilio Rotanzi.

III.

Bellinzona, 10 febbraio 1898.

IL DIPARTIMENTO DI PUBBLICA EDUCAZIONE
DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Alle lodevoli Direzioni degli Asili Infantili.

In ossequio al decreto legislativo, 27 novembre 1897, sulla sorveglianza degli Asili Infantili; il Consiglio di Stato ha nominato Ispettrice degli Asili stessi la signora Lauretta Perucchi, domici-

liata ad Ascona. Essa incomincerà fra qualche giorno le sue visite d'ufficio; e però crediamo opportuno rammentare come, per effetto del citato decreto del Gran Consiglio, Ella abbia il diritto e il dovere d'impartire a chi spetta gli ordini ed i consigli che stimerà necessari al buon andamento delle istituzioni a Lei affidate. Ricordiamo pure che quegli Asili, i quali non volessero accettare la sorveglianza e i programmi dello Stato, non saranno ammessi al beneficio del sussidio erariale.

La sede della signora Ispettrice è provvisoriamente stabilita in Ascona, e quivi Le dovrà essere diretta la corrispondenza.

Nella speranza che le lodevoli Direzioni degli Asili Infantili vorranno assecondare la nostra Rappresentante negli atti che è tenuta a compiere, rassegniamo i sensi della più perfetta stima e considerazione.

Il cons. di Stato Direttore:
R. SIMEN.

Il Segretario:
GIACOMO BONTEMPI.

Da un vecchio libro

Duolsi ognun che due cose
Gli sogliono mancar, tempo e denaro:
Ma d'ordinario è raro
Che vero e giusto un tal lamento sia;
Chè quasi sempre io veggio
Che mancan solo a chi le getta via.

⁂

Rende l'occupazion doppio servizio,
Allontana da noi la noia e 'l vizio.

⁂

Ridicolo del pari e singolare
È il giovin che da vecchio,
E il vecchio che da giovine vuol fare.

⁂

Brama la stima ognun; pende da nui:
Cerchiam la propria, ed otterrem l'altrui.

⁂

Può chi vuol comprar la lode,
Ma la stima chi non sa
Meritarla, non l'avrà:
E da molti in conseguenza

Spesso pagasi la prima,
E dell'altra si fa senza;
Perchè trovasi dai più
Che lo spender costa meno
Che acquistar delle virtù.

NOTIZIE VARIE

Recenti dati statistici sulla Russia. — Il 28 gennaio dello scorso anno fu ultimato il censimento generale della popolazione della Russia, e si conoscono ora alcuni dati, i quali si possono ritenere come definitivi e sicuri nonostante la diffidenza con cui i popoli diversi del vasto imperio si prestano a dare delle indicazioni ai funzionari del governo. Perchè la difficile operazione del censimento potesse riuscire bene, il governo imperiale aveva fatto pubblicare in ogni località una circolare per spiegare a tutti i sudditi dello czar cosa si intendeva per censimento della popolazione. Poi esistevano le difficoltà inerenti alle grandi distanze: vi sono villaggi quasi sconosciuti e perduti nell'immensa solitudine della « *taïga* » siberiana, coperta da boschi ancora vergini.

Tuttavia l'operazione fu fatta abilmente e condusse ai risultati che si volevano. Ecco alcune cifre che i nostri maestri potranno con sicurezza sostituire a quelle fin quì adoperate per l'Impero russo.

I cinquanta governi della Russia europea contengono 94,215,000 abitanti (46,447,000 uomini e 47,768,000 donne) Nei dieci governi della Vistola (Polonia) 9,455,000 abitanti (4,764,000 uomini e 4,691,000 donne). Al Caucaso 9,248,000 (4,891.000 uomini e 4,357,000 donne). L'immensa Siberia non ha che 5,727,000 abitanti (2,954,000 uomini e 2,772,000 donne). E la media Asia 7,721,000 abitanti (4,159,000 uomini 3,562,000 donne). Bisogna poi aggiungere gli abitanti della Finlandia, i russi in viaggio, quei di Bocara e di Kiva e si giunge ad un totale di 126,411,000 abitanti, nel quale il sesso maschile supera di 95,000 la somma delle donne.

Sopra questa grande popolazione si trova che 16,289,000 abitanti, cioè il 13 %, sono agglomerati nelle grandi città. Se si tiene conto di tutte le agglomerazioni che presentano il carattere di città, si giunge a 20,000,000 di abitanti, cioè al 16 % della popolazione totale. Nei 50 governi della Russia d'Europa le città danno una totale popolazione di 11,830,000. È la prima volta che un lavoro serio di censimento potè esser condotto regolarmente a termine nella Russia. G. F.

Esami degli apprendisti e commessi di commercio. — La *Commissione per gli Esami degli Apprendisti e Commessi di Commercio* nel Cantone Ticino notifica che i detti esami verranno tenuti in *Lugano* il giorno 24 del prossimo aprile.

Vi saranno ammessi gli apprendisti e commessi di commercio (di negozio, di fabbriche, di banca, ecc.) residenti nella Svizzera italiana, che siano in grado di provare d'aver fatto un alunnato

o tirocinio (*apprentissage*) di almeno due anni in una casa di commercio.

Per norma dei candidati, la Commissione notifica che l'esame vertirà sopra le seguenti materie:

1. *Composizione nella lingua materna*;
2. *Corrispondenza commerciale nella lingua materna e in una lingua straniera*;
3. *Contabilità e tenuta dei conti* (scritturazioni in Partita doppia o a Giornale-Mastro delle ordinarie operazioni commerciali) - esame scritto e orale;
4. *Aritmetica commerciale* (interesse, sconto, conti correnti, conti mercantili, arbitraggi, cambi, calcoli intorno agli effetti pubblici e ai valori esteri, ecc.) — esame scritto e orale;
5. *Diritto commerciale svizzero* (cambiali, pagherò, chèque, contratti, obbligazioni, ecc.) — esame orale;
6. *Cognizioni pratiche commerciali* (usi, terminologia e geografia commerciali, natura delle merci, ecc.) — esame orale;
7. *Calligrafia*.

Le inscrizioni devonsi fare entro questo mese.

INFORMAZIONI E RISPOSTE

Almanacco del Popolo ticinese per l'anno 1898. N. 54. — Siamo grati ai Periodici che accennarono con parole di benevolenza la comparsa del citato Almanacco, e segnatamente alla *Riforma*, al *Corriere del Ticino* e al *Dovere*. Non ispetta a noi il compito d'una recensione, nè vogliamo riprodurre quì i giudizi che i prelodati nostri confratelli ne hanno fatto; i nostri lettori che, come soci od abbonati, s'ebbero in dono quel volumetto, lo avranno esaminato e giudicato. Vogliamo solo ricordare che del medesimo sonvi ancora alcune copie in vendita presso gli editori sig. Colombi in Bellinzona e presso altri Librai del Cantone; e che essendo dedicato specialmente al Centenario dell' Indipendenza cantonale, è sempre *d'attualità* anche ad anno inoltrato. Esso costa 50 centesimi.

Lehrerinnenheim. La vendita di stagnuolo nel mese di gennaio ha prodotto lire 120. — nel febbraio, lire 40. —

Con gran piacere ho ricevuto il primo pacchetto ticinese. E. G-K.

Nota della Red. La signora Grogg, che ci manda queste poche linee, avverte pure che fa raccolta anche di francobolli usati, il cui ricavo è destinato allo stesso scopo (V. num. 3).

Per mancanza di spazio, o perchè arrivatici in ritardo, dobbiamo mandare al prossimo numero alcuni scritti, sia solitari, sia in continuazione di altri in via di stampa.

— Al presente fascicolo va, unito l'*Elenco* dei membri della *Società Demopedeutica* per l'anno 1898. Quanto prima il Cassiere sociale prenderà rimborso delle tasse annue e d'abbonamento. — I Soci all' estero sono pregati di valersi di vaglia postali per fargli pervenire la loro tassa.

Tip. e Lit. El. Em. Colombi — Bellinzona.